

# MUSEO ORIENTALE 'Umberto Scerrato'

**I**l Museo Orientale dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale" è dedicato a Umberto Scerrato che, alla fine degli anni Sessanta del Novecento, ha creato il Seminario di Archeologia Orientale e ha acquisito i primi materiali islamici per la realizzazione di un museo didattico.

Oggi la collezione comprende – oltre a un'ampia sezione islamica arricchita nel corso degli anni da altre donazioni – reperti provenienti dal Sudan orientale, dall'Eritrea e dall'Etiopia, oggetti del Vicino Oriente antico, dell'India di Nordovest, della Cina e del Giappone. Alcuni plastici forniscono esempi di architetture sudarabiche, di una sepoltura cinese e di una capitale giapponese.



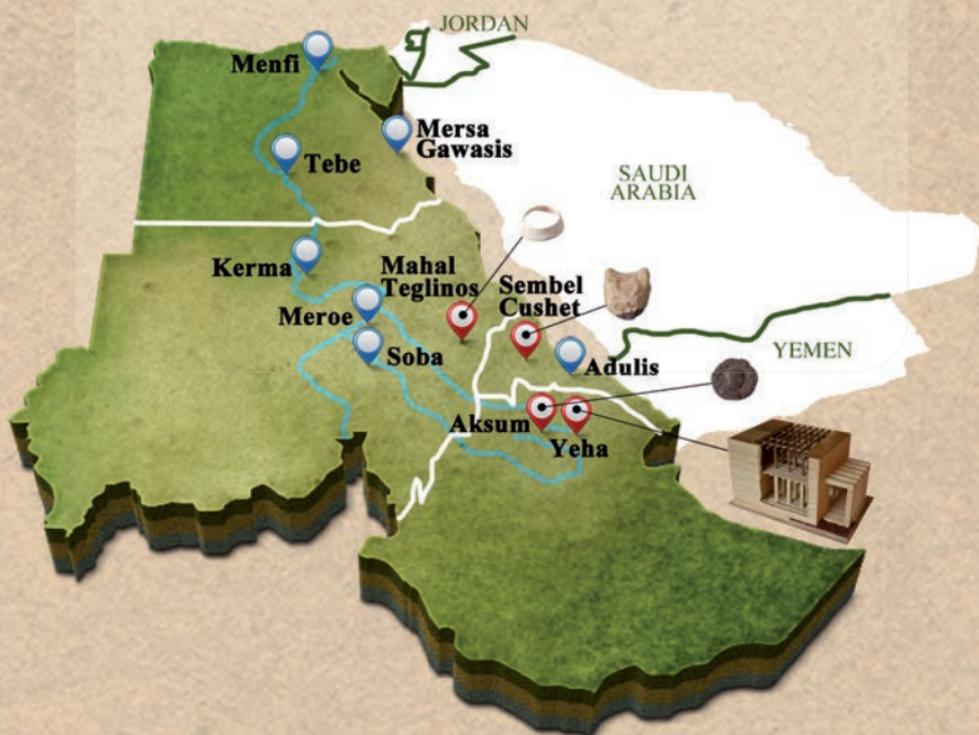
Università degli studi di Napoli  
"L'Orientale"

# Africa Nordorientale



**L'** Africa Nordorientale, grazie al Nilo e al Mar Rosso, è sempre stata un ponte tra l' Africa subsahariana e il Mediterraneo. Proprio l' indagine di questo ruolo nelle varie fasi storiche è un tradizionale ambito di ricerca de "L' Orientale". Si tratta poi di un' area ecologicamente variegata grazie alle piogge monsoniche nelle sue regioni meridionali e ai monti del Deserto Orientale e dell' Altopiano Etio-eritreo: per questo motivo, a zone prevalentemente agricole se ne affiancano altre a vocazione pastorale. Infine, dal V millennio a.C., si sono sviluppate delle società gerarchizzate.

Questa affascinante regione è qui rappresentata da reperti provenienti da Sudan, Eritrea ed Etiopia. I materiali dal Sudan orientale provengono da ricognizioni tra il fiume Gash e l' Atbara e da scavi della Missione dell' Ateneo a Mahal Teglinos (K 1). Tra essi spiccano i più antichi reperti del Museo, delle



ceramiche del VI millennio a.C., riccamente decorate, a dimostrazione di una tecnologia di produzione già articolata e complessa. Alcuni di questi materiali permettono di ricostruire le relazioni tra Sudan orientale, valle del Nilo, Mar Rosso, Arabia e Egitto nel II millennio a.C. Strumenti litici e teste di bovini in pietra dell'inizio del I millennio a.C. da Sembel Cushet (Eritrea). Quattro monete in argento di Endubis, re di Aksum, dono del Sig. Giuseppe Tringali, rappresentano uno dei più antichi tipi monetali dell'Africa subsahariana. I re aksumiti erano raffigurati con iconografia locale, ma intrattenevano anche intensi rapporti con il Mediterraneo, come evidenziato dalle legende in greco e dallo standard ponderale simile a quello romano.



# Vicino Oriente antico

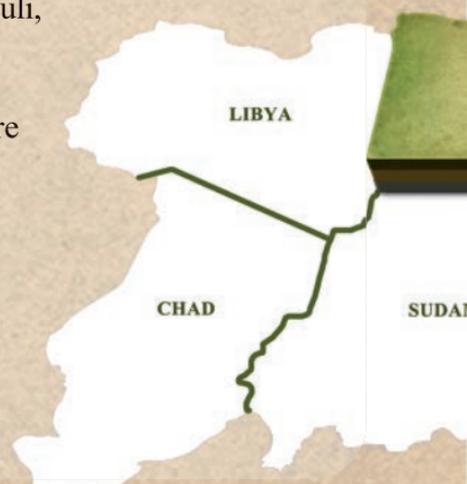


**P**er Vicino Oriente antico si intende l'area geografica che si estende dalla Turchia all'Iran odierni. Lì, come esito della rivoluzione neolitica, si svilupparono nel V millennio a.C. delle organizzazioni sociali complesse e, successivamente, le prime città. In questo contesto comparvero i sigilli, che venivano impressi come marchio di proprietà e per autenticare il contenuto di contenitori e magazzini. Dalla metà del IV millennio a.C., si sviluppò a Uruk e a Susa il sigillo cilindrico, che permetteva di sigillare superfici maggiori rispetto ai precedenti sigilli a stampo. Con l'affermarsi e il diffondersi di documenti scritti, i sigilli vennero anche usati per conferire validità ai documenti.

Il repertorio iconografico che decorava i sigilli illustrò ogni aspetto della vita materiale e spirituale dell'uomo: scene riconducibili ai diversi settori dell'economia, al potere, alla guerra, alla religione e alla mitologia riflettono la visione del mondo delle complesse società del Vicino Oriente antico e ne documentano il mutare nel corso dei millenni.

Allo stesso tempo i materiali pregiati impiegati per produrli – lapislazzuli, corniola, cristallo di rocca, quarzi, metalli preziosi – testimoniano la capacità e la possibilità di reperire beni di lusso e l'estensione dei commerci a lunga distanza.

Percepiti come *object d'art* e apprezzati soprattutto per il loro valore estetico, i sigilli stimolarono la mania del collezionismo e ispirarono un vero e proprio gusto



orientalizzante, o più precisamente assirizzante, che si materializzò in una sofisticata gioielleria che non si limitava a riprodurre le tematiche dell'arte figurativa assira, ora nota, su monili e preziosi oggetti d'arredo, ma utilizzava i sigilli stessi per comporre colliers, bracciali e orecchini destinati alle dame dell'alta società.

Un esempio è rappresentato dalla parure indossata da Lady Enid Layard nel 1873 in occasione di un pranzo di gala alla presenza della regina Vittoria e immortalata in un celebre ritratto ora conservato, come i gioielli, al British Museum di Londra. La parure di Lady Layard, eseguita dai famosi gioiellieri londinesi Phillips Brothers & Sons, specializzati nell'esecuzione di gioielli di 'stile archeologico' è composta da un collier, un braccialetto e un paio di orecchini.





# Yemen

**N**ell'ambito dei lavori della Missione Archeologica Italiana nello Yemen, diretta dal 1980 al 2010 da Alessandro de Maigret, sono stati realizzati dei plastici dei più prestigiosi e significativi monumenti scavati.

Gli edifici riprodotti sono tutti databili tra il VII e il II secolo a.C. e appartengono alle culture delle 'città carovaniere' dello Yemen antico.

Questa remota e solo apparentemente isolata regione, battezzata Arabia Eudaimon o Arabia Felix dagli autori greco-romani, nel corso del I millennio a.C. vide la nascita e il fiorire di Regni Carovaniere coinvolti nella produzione e nel commercio di spezie e aromi con il Vicino Oriente e il Mediterraneo: Saba, Awsan, Main, Qataban, Hadramawt e Himyar.

I plastici, realizzati da Romolo Loreto, rappresentano tre edifici domestici, la Casa A di Yala e le Case B/B e B/E di Tamna', l'area sacra di Barâqish, antica Yathill, con i templi di Nakrah e Athtar e le mura urbiche.



A questo nucleo di monumenti indagati dalla Missione italiana si aggiungono il tempio di Dhat Na'man, messo in luce da una Missione russa diretta da A.V. Sedov presso Raybun, in Hadramawt, e il "Grande Tempio" di Yeha, in Etiopia settentrionale, scavato da una Missione francese con la collaborazione di A. de Maigret.

La scelta dei monumenti riprodotti è stata dettata dall'esigenza di valorizzare alcune delle maggiori architetture dello Yemen antico, come l'area sacra di Baraqish, una delle più rilevanti aree di scavo estensivo all'interno delle città sudarabiche. Secondo un'ottica sperimentale, si è poi tentato di riprodurre gli edifici secondo le probabili tecniche costruttive impiegate dai sudarabi.

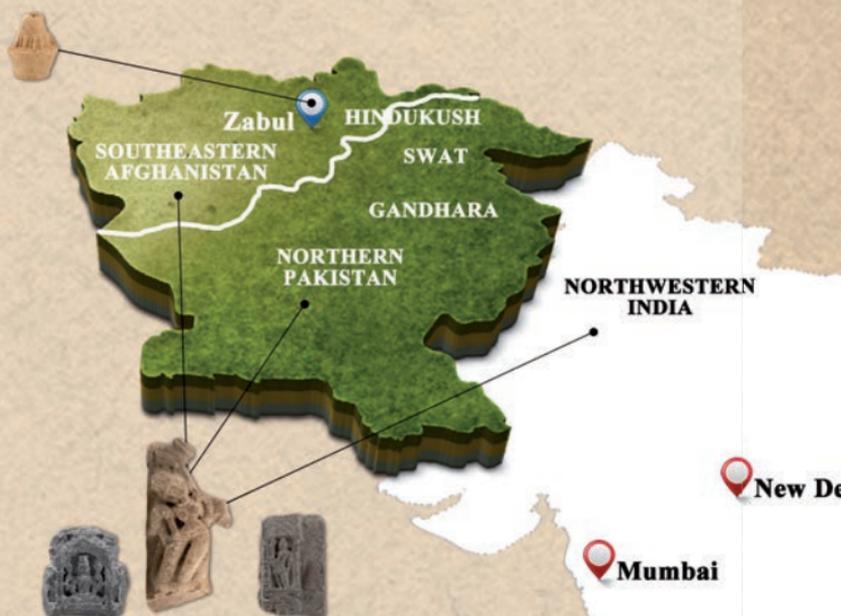


# India Nordoccidentale



**I**l modello di uno stūpa, una struttura sacra in argilla cruda e probabilmente di uso votivo, proveniente da Zabol, l'islamica Ghazni, documenta gli ultimi episodi, databili all'VIII secolo d.C., di committenza artistica da parte dell'élite politica filo-buddhista e delle comunità buddhiste dell'estremo Nordovest dell'India.

Nel secolo successivo la committenza sarà limitata alla regione dell'Hindukush, da cui passava la più occidentale delle vie di transito commerciale. A Est, nell'odierno Swat e nel Gandhāra, grazie all'influenza della dinastia Pala, radicata nel Bengala buddhista, ciò che restava della comunità monastica e i siddha, i saggi adepti, diedero inizio all'ultima grande trasformazione rappresentata dal Vajrayāna.



Nel IX secolo d.C. si assiste nel Nordovest indiano, nell'Afghanistan sudorientale e nel Pakistan settentrionale, all'affermarsi del potere brahmanico che vi sostituisce il buddhismo. A tale ambito si riferisce il frammento di stele in schisto con la raffigurazione di Gadādevī, personificazione femminile della mazza del dio Viṣṇu, come pure un altro frammento di stele, raffigurante Visnu assiso in un tempio, e uno di cornice, raffigurante un'edicola al cui interno è una figura maschile stante con mazza, sempre di schisto. Protettrice della religione brahmanica nella regione era allora la dinastia degli Ṣāhī, che resistettero fino alla fine del I millennio d.C., quando si affermò nella regione il potere della dinastia islamica dei Ghaznavidi.

BENGAL

Calcutta



# Stele funerarie islamiche

**L**e sette stele funerarie in marmo del Museo provengono dai mausolei delle aree cimiteriali di Fustat, l'antica Cairo, e datano al IX secolo d.C. Le stele d'Egitto rappresentano il *corpus* più consistente e noto della produzione funeraria dei territori islamici, sebbene quasi tutti gli esemplari siano stati rimossi dalla loro posizione originaria. Gli epitaffi occupano solo una delle due facce delle stele, sono racchiusi entro cornici e si distribuiscono su righe orizzontali. Tutti gli epitaffi hanno inizio con la basmala (*bismi-llah al-rahman al-rahim*), formula introduttiva in cui si precisa che ogni cosa è resa possibile “nel nome di Allah, il Clemente, il Misericordioso” e terminano con la data del decesso o con una breve invocazione a Dio.



Salvo alcune eccezioni, le stele presentano almeno un versetto coranico, o anche espressioni di ispirazione coranica che insistono sull'unicità assoluta di Dio, sull'importanza della missione profetica e la resurrezione dei morti.



Le stele del Museo sono dedicate a personaggi maschili deceduti in età adulta, tranne la MO181, scolpita per una donna, madre di un comandante di alto rango, della quale è messa in evidenza la condotta irreprensibile “è morta pura, incontaminata da disonore e colpe, innocente, il calamo non ha segnato per lei né colpa né errore”.

Accanto a brevi richieste di misericordia, soddisfazione e perdono divino, possono figurare preghiere e formule, molte delle quali di uso frequente, come per esempio l'espressione della fiducia nei premi e nei castighi dopo la morte, nonché della paura dell'oscurità che avvolge la tomba. Insieme con il nome la data rappresenta l'unico altro importante dettaglio relativo al defunto di cui, infatti, non sono quasi mai fornite ulteriori indicazioni biografiche, come la data della nascita, le circostanze che hanno causato la morte o l'età in cui essa è sopravvenuta. La data del decesso si compone generalmente del nome del giorno, del mese e dell'anno che, come di consuetudine, è sempre riportato in lettere.





# Ceramica islamica

**T**ra le arti dell' Islam la ceramica rappresenta, fin dall'esordio del califfato abbaside nella metà dell'VIII secolo, una delle espressioni più interessanti per la sua valenza estetica e tecnica: infatti se nella prima espone un repertorio ricco e innovativo della cultura di appartenenza, nella seconda ha ripreso, migliorandole, antiche tecniche cadute in disuso e ne ha sperimentato altre del tutto nuove nelle quali ha raggiunto livelli di qualità ineguagliati.

L'**argilla** è la materia prima della ceramica: una sostanza naturale la cui plasticità consente la trasformazione, dopo la cottura, in un materiale resistente e durevole.

## **Ceramica non invetriata**

La ceramica priva di rivestimento vetroso rappresenta la maggiore produzione dell'industria ceramica islamica (giare, brocche, pentole, piatti, coppe e lucerne). La decorazione può essere dipinta, incisa, intagliata, stampata, applicata o con colature di colore (*vetrina 1*).

## **Ceramica invetriata**

La vetrina (piombifera, stannifera o alcalina) è un sottile strato di vetro usato come rivestimento delle superfici. La ceramica islamica è caratterizzata da uno straordinario sviluppo della produzione invetriata, spesso vivacizzata da una ricca decorazione dipinta in monocromia o policromia.

## **Ceramica rivestita da invetriatura bianco-opaca.**

Una peculiare produzione ceramica di epoca abbaside (a partire dal IX secolo) è rivestita da una vetrina opaca sulla quale è spesso dipinta una decorazione in blu, verde, marrone, o a lustro metallico. I lustri sono quasi sempre caratterizzati da ornati (policromi, bicromi o monocromi) distribuiti sull'intera superficie dell'oggetto (estetica dell'horror vacui; *vetrina 1*).

### Ceramica dipinta con ingobbi

Questa tecnica si può considerare una delle innovazioni più interessanti – accanto a quella del lustro metallico – dei ceramisti musulmani (X-XI secolo). Mescolando le sostanze coloranti alle argille finissime che componevano gli ingobbi coprenti si impediva al piombo di trascinare i colori durante la vetrificazione e si ottenevano ornati dai contorni ben definiti (*vetrine 4, 6, 8-10*).

**Pasta artificiale**, ‘fritta’ o composita. Impasto artificiale di colore bianco, bianco-grigiastro o rosa chiaro, contenente un’alta percentuale di silice, spesso utilizzato per la ceramica di lusso in sostituzione dell’argilla a partire dall’XI secolo (*vetrina 1*).

Gli oggetti in ceramica esposti nella sala del Museo Scerrato rientrano in due gruppi: un gruppo appartiene a “L’Orientale” dagli inizi degli anni ’70 del Novecento grazie a Umberto Scerrato il quale, nell’ottica di fornire una conoscenza concreta di una parte consistente della produzione ceramica, arricchì il patrimonio della biblioteca specialistica con novanta esemplari. Il secondo gruppo è costituito da altrettanti esemplari gentilmente donati nel 2013 dalla famiglia Pittui (*vetrine 3-6*) che era stata legata a Scerrato da un sincero affetto.





# Metalli islamici

**N**ell'espressione artistica islamica gli oggetti in metallo offrono la maggiore varietà di tecniche e di soluzioni stilistico-ornamentali.

Nei primi secoli il materiale è rappresentato soprattutto dal bronzo, una lega metallica composta da un'alta percentuale di rame e di stagno. L'ottone (rame e zinco) è impiegato a partire dalla fine del XII secolo-inizi del XIII. Per l'epoca medievale sopravvive invece solo uno scarso numero di oggetti in oro e argento, metalli preziosi verosimilmente impiegati con minore frequenza anche a causa di una proibizione religiosa.

Gli oggetti in bronzo/rame erano ottenuti per fusione (a stampo o con il procedimento della 'cera persa') e sono generalmente ravvivati da una ricca decorazione.

Tra le tecniche di decorazione più diffuse figurano l'incisione e il traforo.

Una raffinata produzione del XII secolo è caratterizzata da una tecnica decorativa conosciuta come 'agemina', termine che deriva dall'arabo *'ajam*, 'i Persiani', in virtù della grande maestria degli artigiani dell'Iran nord-orientale: all'interno di una profonda incisione viene colato (o battuto) un diverso metallo, soprattutto argento o rame.

Fasce epigrafiche di diverse dimensioni, eseguite in diversi stili di scrittura, svolgono un ruolo preponderante nel repertorio decorativo.

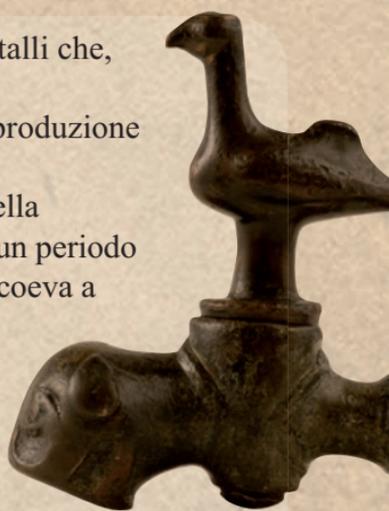
I testi più frequentemente attestati sulla produzione dell'Iran nord-orientale del XII-XIII secolo contengono sequenze di formule d'augurio a beneficio del possessore, quasi sempre anonimo.

Il Museo possiede un gruppo di 40 metalli che, malgrado esiguo nel numero, risulta particolarmente rappresentativo della produzione metallistica islamica di area iranica.

La sezione più antica – che è anche quella maggiormente rappresentata – risale a un periodo compreso tra l'XI e il XIII secolo ed è coeva a molti degli esemplari di vasellame in ceramica di proprietà di questo stesso Museo.

Gli oggetti comprendono: vasellame da tavola e/o da cucina (brocche, cucchiari, coppe, vassoio per spezie, bacini, contenitori per cibo: *vetrine 1, 3, 5, 6*), dispositivi per l'illuminazione (porta-lucerne, lucerne, candelieri: *vetrine 1-3*) e per l'incensazione (brucia-incenso: *vetrina 2*), oggetti da scrittoio (calamai: *vetrina 6*), oggetti medico-farmaceutici (mortai, coppe magiche: *vetrine 2, 5*), manufatti per la cura del corpo (specchio, secchiello, crogiolo per indaco: *vetrine 1, 3*), sigilli (*vetrina 5*), pendenti (*vetrina 5*), rubinetto di fontana (*vetrina 1*).

Ventinueve oggetti in metallo della collezione sono stati gentilmente donati al Museo dalla famiglia Pittui (*vetrine 3, 5, 6*).



# Cina

**L**a porcellana, composta da caolino e

feldspato, è realizzata in Cina fin da epoche antiche.

Quella di tipo bianco e blu è

ottenuta dall'ossido di cobalto,

importato dall'Iran e già utilizzato sul vasellame ceramico dall'VIII secolo. Destinata soprattutto all'esportazione perché ritenuta dai cinesi 'volgare', è prodotta dagli inizi del XIV secolo a Jingdezhen, una cittadina nella provincia meridionale del Jiangxi.

Commerci diretti con l'Europa hanno inizio solo nel Cinquecento con l'arrivo dei portoghesi, mentre nel Seicento olandesi e inglesi istituiscono le Compagnie delle Indie Orientali.

Il Museo presenta una settantina di frammenti provenienti da Hormuz, emporio portoghese sul Golfo Persico e dieci esemplari appartenenti al bianco e blu definito *kraak*, caratterizzato da un decoro con pannelli larghi e stretti il cui repertorio iconografico è d'impianto cinese.

La statua in bronzo dorato del Buddha Amitāyus reca sulla base l'iscrizione "Fatto nell'anno *gengyin* dell'era Qianlong dei Grandi Qing", che data l'oggetto al 1770. Il Buddha, circondato da una mandorla fiammeggiante, siede in padmāsana su un trono quadrangolare mentre le mani in *dhyānamudrā* dovevano reggere una ciotola andata perduta.

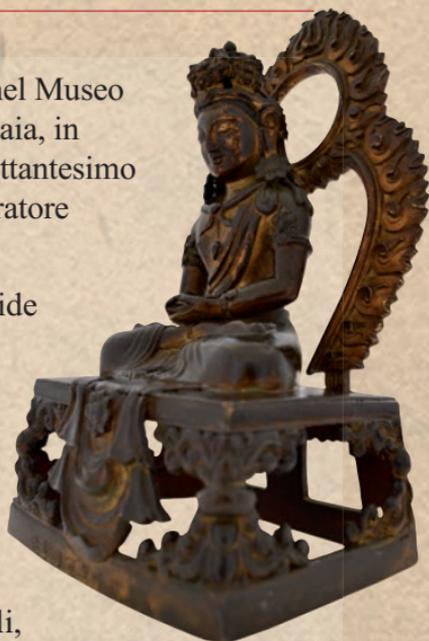
Il Buddha Amitāyus, in cinese Wuliang shou (Vita Infinita), acquisì grande importanza nei culti legati alla



longevità: l'esemplare conservato nel Museo fu realizzato, insieme ad altre migliaia, in occasione delle celebrazioni per l'ottantesimo compleanno della madre dell'imperatore Qianlong (r. 1735-96).

La tomba del principe imperiale Yide si trova nelle vicinanze della capitale Tang, Chang'an (odierna Xi'an).

È un grande mausoleo con orientamento nord-sud, modellato come una casa sotterranea, con un lungo corridoio d'accesso, nicchie laterali, prese d'aria e due camere funerarie di cui la seconda contenente il sarcofago di pietra. Le pareti sono ornate con dipinti murali raffiguranti torri di vedetta, paesaggi, guardie d'onore, funzionari, palafrenieri, dame di corte, danzatrici. La tomba, che si data al 706 d.C., si trova nel Qianling, il recinto sepolcrale dell'imperatore Tang Gaozong (m. 683).



# Giappone

**N**ara è stata capitale del Giappone dal 710 al 794 d.C., modellata sulla capitale cinese Chang'an. Ha una pianta rettangolare orientata a sud, direzione considerata propizia. A differenza della capitale cinese, Nara non aveva mura di cinta, ma era protetta su tre lati dalle montagne. Il palazzo imperiale, delimitato da un muro di cinta, si trovava all'estremità settentrionale, da dove partiva l'arteria più importante. Presenta una planimetria a scacchiera con strade parallele e perpendicolari entro una griglia di circa 4×6 km. Si stima che la popolazione fosse compresa fra i 60-70 mila abitanti. Al di fuori di questo rettangolo, in direzione est, c'è la capitale esterna Gekyō, dove sorge il tempio Tōdai. All'interno della città si trovavano numerosi templi buddhisti e santuari schintoisti.





*Nakabayashi Gochiku (1827-1913)*  
Vette fluttuanti e ripide cascate (Sanbi Senritsu)



*Nakabayashi Gochiku (1827-1913)*  
Riti e musica (Yure Sharaku)



*Plastico della  
città di Nara*

*Direttore del Museo*  
**Lucia Caterina**

*Responsabili delle sezioni museali*  
**Lucia Caterina** *Estremo Oriente*  
**Roberta Giunta** *Islam*

**Simonetta Graziani** *Vicino Oriente antico*

**Romolo Loreto** *Vicino Oriente antico*

**Andrea Manzo** *Africa Nordorientale*

*Plastici*

**Romolo Loreto**

*Direttore tecnico*

**Umberto Cinque**

*Grafica e impaginazione*

**Mariano Cinque**

*info*

[www.museorientale.unior.it](http://www.museorientale.unior.it)

[museorientale@unior.it](mailto:museorientale@unior.it)

Tel. +39 081 6909 119

